3

I L

BENEFICO OCCULTO

DRAMMA

DEL SIGNOR

GIUSEPPE PHILHES

Traduzione inedita

DEL SIGNOR M. A. P.

IN VENEZIA

MDCCXCVIII.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

IL SIGNOR DI SENTESTIU.

MADAMA D'ERCURT.

ROBERT.

GIULIA, moglie di Robert

RINALDO, loro figlio.

BELMON, } mercadanti.
AMBERG, }

SOFIA, figlia di Belmon.

LEUZON, figlio di Amberg.

GIUSTINO, servo di madama d'Ercurt.

La scena è in Marsiglia.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Corso di Marsiglia.

RINALDO, SOFIA.

RIN. [*teneramente*] Quanto mi consola il tuo ritorno, Sofia! tu vieni a ravvivare un cuore oppresso dalla noia, che non poteva soffrir di vantaggio la tua lontananza.

SOF. Tu conosci il mio, Rinaldo, e sai quanto si compiaccia di dividersi le tue pene; ma un zio che mi ama qual figlia, che solo alla campagna passa la sua vita in coltivare de' beni che la bontà sua mi destina, non merita che io partecipi per qualche settimana della sua solitudine e delle sue cure?

RIN. Quanto rapidamente passò quel tempo felice, in cui godeva ogni giorno il piacere della tua vicinanza! Si è cangiata la mia sorte, dacchè la schiavitù di mio padre m'obbliga d'impiegare al lavoro tutto il mio tempo.

SOF. N'avesti nuova dopo la mia partenza?

RIN. Non mi scrive, ed il suo silenzio m'affligge. Noi ci affatichiamo a tutta possa per compiere il suo riscatto. Un felice accidente che aumentò non poco il frutto del nostro risparmio, abbrevierà non meno il termine de'suoi mali.

SOF. [*con interesse*] Qual accidente, amico mio?

RIN. Ascolta un tratto di sensibilità, capace d'eccitare la tua tenerezza.

SOF. Veggiamo; narrami un poco.

Rin. Tristo e delirante me ne stava nel mio battellètto attendendo il primo a venire. Presentasi uno sconosciuto; s'arresta alquanto. — Poichè il battelliere non c'è, diss'ei, passerò in un altro battello. — Sono a' vostri comandi, signore; volete uscire di porto? — Non, signore; fa tardi. Voglio soltanto far qualche giro in peschiera, per godere il fresco della sera... ma voi non avete apparenza di marinaio, nè le maniere di un uomo di tal condizione?

Sof. Codesto sconosciuto ha buona vista, amico mio.

Rin. Io non sono positivamente marinaio, soggiunsi, nè fo questo mestiere che i giorni di festa, per guadagnarmi qualche moneta di più. — Che! avaro così giovane? Ciò diminuisce l'interesse che ispira la vostra fisonomia. — Se voi sapeste le mie circostanze, signore, non mi fareste l'ingiustizia di darmi un carattere sì abbietto. — Vi ho dunque fatto torto? spiegatevi, raccontatemi gli affanni vostri. Voi mi avete disposto a prenderne parte.

Sof. Codest'uomo m'interessa a quest'ora.

Rin. Ho un tenero padre, gli dissi allora; chiamasi Robert; egli faceva il sensale in questa città. Per arricchire più presto la sua famiglia, ha voluto cangiare in palle di merci per le Smirne tutti gli averi, ed accudire personalmente agli affari suoi. Fu preso il suo vascello da' corsari, e condotto a Teutan, ove mio padre è schiavo. Il di lui padrone, soprastante ai giardini del re, richiede duemila scudi pel suo riscatto. Essendo io rimasto senza risorsa, voleva andare a sollevarlo de' suoi ferri: mia madre rigettò il mio progetto, come impossibile ad eseguirsi. Dopo tal epoca

noi ci affatichiamo notte e giorno per ammassare la somma necessaria, essa nel mestiere di mode, io presso un mercadante; le domeniche poi mi fo marinaio, per porre tutto il mio tempo a profitto.

SOF. Questo racconto dovette fargli cangiar l'opinione che aveva di te. E' egli vero?

RIN. *Robert*, ripigliò a bassa voce lo sconosciuto, *presso il soprastante ai giardini del re a Teutan*! poi alzando la voce: la vostra disgrazia m'intenerisce, soggiunse, ma i vostri sentimenti mi presagiscono una sorte migliore, e ve la desidero sinceramente. Rimase lungamente pensoso. Quando s'abbuia la notte, ed arrivo, lo sconosciuto smonta di battello, mi porge in mano la sua borsa, e parte. L'apro, vi conto sedici luigi, e dieci scudi in moneta. Figurati la mia sorpresa alla vista di quell'oro! Mi piovevano le lagrime di tenerezza; corro dietro a quell'uomo generoso; ma le tenebre della notte me lo nascosero; sparve, e le mie ricerche furono sempre vane.

SOF. [*con interesse*] Che! Non l'hai potuto più ritrovare? Ah caro amico! questo sconosciuto, che fa così del bene nell'oscurità e nel silenzio, esser non deve un uomo ordinario.

RIN. Egli ha rianimato il mio coraggio, aumentando il mio prezioso tesoro. S'unisce la gioia del mio cuore alla speranza di riveder più presto mio padre; ma Sofia, una secreta pena ne altera la dolcezza.

SOF. Spiegati.

RIN. Tuo padre dopo la tua partenza mi collocò presso il signor Amberg: io vi ho di mala voglia acconsentito. Tu sai bene, che suo figlio Leuzon, prima mio amico...

SOF. Poscia tuo rivale.

Rin. Il perfido lo è tuttora, e questo è il mio tormento. Egli agogna alla tua mano. La sfortuna di mia famiglia lo ha senza dubbio consolato nel fondo del suo cuore. Io certo non feci altrettanto alla disgrazia di suo padre.

Sof. Che gli è accaduto?

Rin. Sono due mesi, che gli fu rubato del danaro

Sof. Molto?

Rin. Oh! sì... non disse mai la somma.

Sof. Lo compiango davvero.

Rin. Non ne parla mai; non vuole che lo si sappia.

Sof. E non si è nulla scoperto?

Rin. Non credo.

Sof. Ah!

Rin. Questo Leuzon m'incomoda, Sofia; lo veggo da qualche tempo inquieto, agitato, torbido; ciò non proviene che dalla tua assenza...

Sof. Che importa ciò?

Rin. Egli t'adora.

Sof. Dubiteresti della mia fede?

Rin. Non ne dubito già; ma Leuzon avrà fortuna, e tuo padre...

Sof. Non isforzerà mai la mia inclinazione.

Rin. Tuo padre veniva di sovente da noi; ora non si vede più, e questa ritirata mi dà cattivo presagio.

Sof. Tu lo conosci; egli è spregiudicato, buono, e negligente senza volerlo essere: una briga, un affare lo distrae talvolta. Io non veggo in ciò alcun motivo di molestia.

Rin. Credi tu, che dopo il ritorno di mio padre, la loro antica amicizia ravvivata adempia i voti de' loro figli?

Sof. Così spero, e m'attendo tutto dalla sua bontà. Lascia a me la cura de' nostri affari, e

non aggravare la tua sorte presente col tormentarti per l'avvenire.

Rin. Andiamo, andiamo; bisogna che ti lasci per rendermi al lavoro. S'io mi distacco a stento dal piacere della tua presenza, mi è dolce almeno il pensare che qualunque prezzo io ritragga da' miei sudori, m'avvicina d'un passo alla felicità. [*parte*]

Sof. Va, caro amico. Tutta la sera sarà per noi.

SCENA II.

Sofia, Belmon.

Bel. (Veggiamo un poco la sua disposizione.)

Sof. [*seguendo coll'occhio Rinaldo che parte*] Come è più dolce l'amore allorchè serve a mitigare le sventure! [*volgendosi, vede suo padre, e resta sorpresa*]

Bel. [*ironicamente e scherzando*] Mi pare che tu esca di buon'ora questa mattina.

Sof. Ho qualche visita a rendere. Debbo fare il mio dovere colla signora Robert... Credo che non la veggiate da qualche tempo nemmeno voi?

Bel. E' vero; ci passerò... [*con astuzia*] Che ti diceva suo figlio?

Sof. Discorreva delle sue brighe, de'suoi lavori, della sua famiglia.

Bel. Si ha nuove di suo padre?

Sof. Non ne hanno... Quel mercadante che vi ha tanto promesso di andarlo a ritrovare arrivando a Teutan?..

Bel. Chi? Volsure? Non mi scrive nemmeno.

Sof. Male! Il signor Robert sarà forse ammalato. Suo figlio è appunto rattristato pel suo silenzio.

Bel. Ciò affligge anche te, non è vero?

Sof. Io?.. lo incoraggisco; lo conforto.

Bel. [*nel tuono di Sofia*] Tu lo conforti.... La bontà di cuore è pericolosa nell'età tua, figlia mia. Gli sfortunati s'attaccano alla gente che li compiange; noi ci attacchiamo parimente a loro, e tutto ciò non produce che inutili pene.

Sof. Ma, padre mio, so che vi compiacevate una volta di vederci assieme,

Bel. Tu eri più giovane allora, e la cosa era indifferente...

Sof. Voi dicevate pure, che Rinaldo sarebbe un buon partito; che farebbe buona riuscita?

Bel. Io non prevedeva che suo padre sarebbe preso con tutte le sue sostanze da'corsari.

Sof. Povero signor Robert!.. Egli era vostro grande amico.

Bel. L'amicizia sua mi costa ben cara: ho fatto la sciocchezza d'entrare nel suo progetto, ed il capitale che mi hanno rapito col di lui bagaglio, aveva ruinato il mio traffico. Ho stentato non poco a rimettermi, e sai tu stessa, che senza qualche generoso soccorso, ch'io neppure m'attendeva, sarei un uomo perduto... Disgraziata intrapresa!

Sof. Oh troppo funesta!.. Ma, padre mio, s'egli ritornasse?.. la sua famiglia ha di già la maggior parte del suo riscatto... Se ritornasse?

Bel. Ebbene; se ritornasse?

Sof. [*un poco sconcertata*] Egli ristabilirebbe la sua fortuna, e suo figlio lo seconderebbe molto bene.

Bel. Figlia mia, figlia mia, ti ritrovo l'animo troppo compassionevole: credimi, bisogna guardarsi dal prendersi troppo affanno per gente, di cui non si può cangiare la condizione. Se-

gui le mie ammonizioni; non se ne parli più. Va a fare le tue visite. Vado pe' fatti miei.

SOF. Ah, Rinaldo, tu l' avevi ben preveduto! [*parte*]

SCENA III.

BELMON.

Se ritornasse?.. Ella investigar voleva il mio interno. Io non mi spiego; un poco di contrarietà rende i figliuoli più premurosi di piacerci... Egli ritornerà più sollecito di quel che tu pensi. Sono pressochè riparate le mie perdite, e vado a supplire a sua moglie ciò che le può mancare pel di lui riscatto.

SCENA IV.

MADAMA ERCURT, SENTESTIÙ, *e* DETTO.

SEN. [*ad Ercurt*] Domani voglio partire, sorella; bisogna restituirsi a Bordò. Ho dato gli ordini miei a Giustino. Attendo lettere dal forastiere; se oggi non giungono, voi me le spedirete.

ERC. [*a Sentestiù*] Non si può vincerla con voi. [*a Belmon*] Buon giorno, signor Belmon. Come si sta?

BEL. Perfettamente bene, signora.

ERC. [*a Sentestiù*] Ecco, fratello, un negoziante di questa città, ch'io stimo grandemente; un galantuomo, un buon cittadino.

BEL. [*inchinandosi*] Signora, mi fate dell'onore che io...

ERC. E' padre d'un'amabilissima persona, che voi vedeste da me qualche giorno dopo la vostra

venuta: una bella brunetta, ben fatta, la cui fisonomia interessante...

SEN. Sì, sì, ne rimasi incantato...

BEL. [*con allegrezza*] Di mia figlia, signore?..

SEN. Ne fui rapito: vi ho mandato i miei complimenti per lei. Ella è dolce, modesta e bella; il candore dell'animo suo è dipinto sul di lei volto.

BEL. Come la vostra bontà lusinga le orecchie di un padre! provo una soddisfazione, perdonate...

SEN. Abbandonatevi senza riguardo alla vostra passione. Come voi, sono padre anch'io, ed il mio cuore mi balza in seno al nome de' miei figli. — Che età avrà la vostra Sofia?

ERC. Sedici in diciassett'anni; non è così?

BEL. A un dipresso, signora. Oh ella è giovane ancora.

SEN. Questa è la bella età; bisogna darle marito.

BEL. Così l'intendo anch'io. Voglio vedermi rinascere per tempo: sembrami di stringere oramai un bambolino fra le mie braccia. Ah vivessi tanto da poter abbracciare la mia quinta generazione!

ERC. Approvo sommamente la vostra buona disposizione.

SEN. E' duopo dunque pensare a scegliersi un genero.

BEL. L'ho scelto, signore; le circostanze appunto mi tengono a tal oggetto in qualche imbarazzo. Permettere ch'io colga l'occasione di prendere il vostro consiglio.

SEN. Volentieri.

BEL. Tengo un amico che ha un figlio, il quale sorpassa di poco l'età di mia figlia. Questi fanciulli hanno stretto fra loro alleanza fino dall'infanzia, e questa sussiste ancora. Il giovane è

gentile, laborioso, di bella speranza, ma la di lui positura ha cangiato d'aspetto per la perdita di tutte le sue facoltà, e la schiavitù di suo padre.

Sen. Ah! ah!

Erc. Il marito della mia lavoratrice di mode, signor Robert.

Sen. [*con sorpresa*] Robert?

Bel. Sì, signore, schiavo a Teutan.

Sen. Presso il soprastante ai giardini del re?

Bel. Per l'appunto, signore; come v'è noto tutto ciò?

Sen. Intesi parlarne.

Bel. Questi è un re de' galantuomini; non meritava una tal sorte.

Erc. La misera sua moglie mi narrò le sue disavventure tempo fa.

Bel. Giacquero nell'estrema rovina. Mia figlia non ha pertanto cangiato di disposizione; le sta sempre a cuore questo giovane; io non voglio contrariare la sua inclinazione; vorrei stabilirle un buon collocamento, e mi martello la testa in accordare sì fatte cose.

Sen. Non v'ha cosa più facile. Avete voi de' fondi, signore, una sicura sussistenza?

Bel. Io non sono già ricco. M'affaccendo a tutto andare in mettere qualche cosa a coperto per Sofia.

Sen. Il figlio dell'amico vostro vi conviene?

Bel. Io lo conosco; egli ha molto merito. [*a Evcurt*] E' vero, signora?

Sen. Ebbene dunque, ritornato che sia suo padre, bisognerà unire questi due ragazzi. Vi prometto un felice maritaggio. La natura li ha formati l'uno per l'altro.

Bel. E la fortuna, signore?

Sen. Un uomo non è povero per non aver nulla,

ma perchè non lavora. Il giovane Robert è laborioso, è savio; bisogna accordargli Sofia, e formare in tutti e tre una società solida e rara, che serva di esempio a' commercianti. Voi, signore, voi darete i vostri capitali ed i vostri consigli; il giovane vi porrà la sua saviezza ed attività; vostra figlia vi aggiungerà la sua intelligenza e condotta nelle cure domestiche: vi risulterà la fortuna e la felicità.

BEL. Voi m' incantate ascoltandovi. Come bene disponete le cose! Io l'aveva quasi pensata così. La vostra idea lusinga e conferma la mia.

SCENA V.

GIUSTINO, *e* DETTI.

ERC. Ecco Giustino.

BEL. Con licenza, signore; vado a prendere alla borsa qualche direzione per procurare il ritorno dell'amico mio.

GIU. [*porge due lettere a Sentestil, e parte*]

SEN. Andate, signore; mi compiaccio di avervi conosciuto. [*apre una delle lettere, e legge*]

ERC. [*a Belmon*] Sofia è di ritorno?

BEL. Ritornò ieri.

ERC. Spero dunque di vederla.

BEL. Deve quest' oggi portarsi da voi. La suppongo presentemente dalla signora Robert.

ERC. Ah! tanto meglio; passerò per di là, e vi ritroverò forse Sofia.

BEL. [*parte*]

SCENA VI.

Madama Ercurt, Senteşiju'.

Erc. Sono queste le lettere che attendevate?

Sen. Sì, questi è il priore di Salorno.

Erc. Che ne dice l'ambasciatore nostro amico?

Sen. Mi fa de' complimenti sopra l'ultima mia opera. [*le dà a leggere la lettera, ed esamina il sigillo e la soprascritta dell'altra*] *Cadice*: eccola finalmente. [*la apre*] L'aspettava con impazienza. [*va alla soscrizione*] *Mayn*... è questa [*mentre sta per leggere, Ercurt l'interrompe rendendogli la lettera; egli ripone l'una e l'altra nel plico, e le caccia in tasca*]

Erc. Ha il tatto ben giusto il nostro amico! Pensa che il vostro libro susciterà una rivoluzione letteraria negli spiriti di Francia.

Sen. L'indulgente amicizia m'applaudisce presso gli stranieri; ed a Parigi, i libelli, i fogli anonimi e periodici mi lacereranno. Questa è la sorte delle lettere.

Erc. Ed avreste cuore di andarvi a seppellire nelle vostre terre, ove le meditazioni vi consumano? Voi che sapete apprezzare l'opinione degli uomini, potreste preferire una stima incerta e mai sempre burrascosa, alla dolcezza di vivere fra gli amici?

Sen. Io non mi sono lasciato acciecare da un vano fumo... ma ella è cosa orribile di portare in sepolcro il rimorso d'un'inutile esistenza. Ciascheduno deve tenersi fermo in quel posto, ove la natura lo ha collocato. L'interna testimonianza di aver adempiuto al proprio ufficio, è una ricompensa che non può scapparci.

Erc. Gli uomini la fanno pagare a troppo caro prezzo, fratello mio; voi non lo potete igno-

rare. La crudele ed implacabile invidia s'attacca agli scritti per lacerarne l'autore.

Sen. E che importa all'uom dabbene la sua rabbia e le operazioni sue? Come un viaggiatore, fissa lo sguardo verso il termine del suo cammino, e vi si avanza a gran passi, nè sospende già la sua marcia perchè alcuni insetti lo molestano, o ronzano intorno a lui.

Erc. Ma oscurano la sua gloria.

Sen. Hanno il bel da che fare! la verità penetra le tenebre che li circondano. Contento della sua innocenza, e pieno di grandi oggetti, il filosofo semina, e la posterità raccoglie... Ma, sorella mia, la mattina se ne vola, ed io ho degli affari...

Erc. Una parola alla signora Robert: lavora per me; sono due passi, volete venirci?

Sen. Amerei meglio di attendervi.

Erc. Or ora sono con voi. [*parte*]

SCENA VII.

Sentestiù, Leuzon.

Leu. Eccolo.

Sen. Cos'è, quel giovane?

Leu. Non ardisco... (L'istante è favorevole.)

Sen. (Che vuole da me?)

Leu. (Andiamo.)

Sen. (Sembra agitato.)

Leu. Signore...

Sen. Che comandate, signore?

Leu. Io sono Leuzon, figlio del signor Amberg mercadante... Avrei dovuto presentarmi a casa vostra... perdonate alla mia timidezza... cercava l'occasione... ci ho molto esitato.

Sen. Voi l'avete sbagliata; fatevi animo, via; di che si tratta?

LEU. Sciagurato e colpevole, sono tormentato dalla necessità di aprire il mio cuore, ed esalare i miei rimorsi.

SEN. Voi, signore? (Ed ha l'idea sì dolce!)

LEU. Un doloroso secreto mi pesa sul cuore, ed esige una persona di senno e sicura: la vostra fama, signore, i vostri lumi hanno incoraggito il mio debole spirito, e non posso confidarmi che in voi solo; imploro la vostra mediazione...

SEN. Voi m'impegnate; mi trovo disposto a servirvi; in che posso giovarvi?

LEU. Signore, ho nelle mani una somma considerabile; la vorrei far consegnare a mio padre.

SEN. La cosa è facilissima.

LEU. Senza promuovere delle ricerche che possano tradirmi.

SEN. Tradirvi?.. ma... come vi siete voi cimentato?..

LEU. Questo denaro è di mio padre; era nel di lui scrittoio. Una sera egli credette senza dubbio d'averne chiuso...

SEN. Ebbene?

LEU. Ma in seno della notte, privo di riposo e di sonno, assorto da torbide idee, girava per la casa; per accidente mi si parò dinanzi... oh notte funesta!

SEN. Lo scrittoio aperto?..

LEU. Ne fremei di orrore... balzai d'allegrezza all' aspetto di quest'oro, e spronato da una circostanza crudele...

SEN. Ah, giovane, che avete mai fatto!

LEU. Io mi sono avvilito, deturpato; ma se la vostra indignazione mi rigetta, l'umanità vostra m'accolga, mi protegga.

SEN. Qual motivo ha potuto indurvi a questo trapasso?..

Leu. Amore ha prodotto il mio sviamento e la sventura mia.

Sen. Ah, questo amore!.. parlate... veggiamo.

Leu. Un amico troppo confidente mi fè conoscere l'amante sua. Colpito dalla beltà di Sofia, sedotto dalle di lei attrattive, ne divengo idolatra. All'ombra dell'amicizia le dimostrai tutte le attenzioni d'amore; inutili attenzioni! Era fedele Sofia; il suo cuore, già da gran tempo prevenuto, adora il solo Rinaldo Robert, ed ho tradito l'amico, senza piacere alla sua innamorata.

Sen. Sì tristo avvenimento parmi che avrebbe dovuto sbarazzarvene.

Leu. Avrei forse spenta questa fiamma fatale, se un accidente non l'avesse ravvivata.

Sen. Che accadde?

Leu. Il padre di Rinaldo perdette cogli averi la libertà; io raddoppiai l'ardore e le attenzioni mie per Sofia; osai dichiararmi; ma vile divenni e traditore, senza essere più felice, ed il mio rivale fu amato più che mai.

Sen. Questo è il più bell'elogio dell'amante sua.

Leu. Geloso, irritato, sperai sorte migliore presso il padre dell'ingrata, e mi coltivai la sua benevolenza. Giungo a penetrare da una persona di sua casa, a me propensa, che certi capitali ritardati, o mal sicuri, ed alcuni pressanti impegni lo minacciavano d'un imminente fallimento. Tal colpo inaspettato mi pose in angustia. Se fosse venuto in chiaro mio padre, non avrebbe acconsentito alle mie brame, ed avrei perduto Sofia; n'era orribile l'idea: io n'era disperato: la mia testa riscaldata... m'appigliai a' mezzi... mi si offerse l'occasione... mi si sconvolse il cervello... e voi sapete il resto.

Sa

SEN. Sa il padre di Sofia, che voi foste colui che gli procurò questo capitale?

LEU. Non, signore; gliel' ho fatto passare con destrezza, e lo riebbi per mezzo di un amico.

SEN. Questo amico sa dunque il vostro secreto?

LEU. Non, signore; l'impegnai soltanto a comparire per uno che non volevasi far conoscere.

SEN. Ma non volendo darvi a conoscere, che attendevate da tàl servigio?

LEU. E' cosa pur dolce il conservare la speranza, e beneficare chi si ama! M'era già noto l'essere e l'onore del padre di Sofia.

SEN. E voi apportavate intanto il dolore, e forse la morte al padre vostro!

LEU. L'ho capito troppo tardi!

SEN. Ah gioventù!

LEU. Che non ho io provato, signore, dacchè venne la riflessione a rischiarare il mio fallo! come mai esprimervi i miei tormenti, e l'errore d'un funesto sentimento che, depravando l'animo mio, mi rese perfido, abbietto, infame, e figlio snaturato?

SEN. Ecco, o giovane, come un solo vizio, introdotto che siasi nel cuore, fa germogliare appoco appoco gli altri tutti, e rende di giorno in giorno più angusta la strada che al bene conduce! Ma il vostro sincero pentimento mi calma; e poichè ne sentite rimorso, non abbisognate d' altre lezioni.

LEU. Le vostre fanno in me la più viva impressione. La probità m'è cara; degnatevi d'appianarmene la via. Tutto ciò che veggo a me d'intorno, mi lacera, mi opprime. Amo Sofia alla perdizione, e non ne sono più degno; non ardisco di alzare gli occhi verso un amico ch' io stimo; la tenerezza di mio padre m' è di terribile rimprovero, e la bontà de'

suoi sguardi m' annienta: io soccombo sotto il peso del mio proprio avvilimento.

SEN. Guardatevi, amico, di non cedere a questo abbattimento. Voi siete nato per trionfare del vizio, e ne acquisterete le forze. Una passione è terribile. Un' anima novella e sana può certamente traviare, ma più forte l' istinto suo distrugge ben tosto la macchia indegna di essa, ed il primo rimorso che sente, la rende alla virtù.

LEU. Quanto questo discorso mi consola e mi bea! Io già comincio a respirare accanto di voi.

SEN. Domani debbo partire; andate a prendere i vostri effetti; vi attendo da me. Io m' incarico del resto.

LEU. Corro subito, signore... Quanto piacere proverà mio padre!.. Da qualche giorno in qua era divenuto sì tristo!.. Voi ci rendete... Oh dio! Veggo Sofia; non potrei resistere alla di lei presenza. [*parte*]

SCENA VIII.

SENTESTIÙ, ERCURT, SOFIA,

ERC. [*a Sofia entrando*] Siete troppo timida, vi dico; egli si compiacerà di vedervi ... [*a Sentestiù*] Vi ho fatto aspettare, fratello? Aggradite che in compenso vi presenti Sofia.

SEN. Ho piacere, signorina, di rinnovarvi le testimonianze della stima e della premura che destato mi avete.

SOF. Signore, quest' espressioni mi onorano a segno d' insuperbirmi; una persona del mio stato potrà mai meritarle?

SEN. Non vi ha che due stati, secondo me: il vizio e la virtù. Lessi nella vostra fisonomia ciò che debbo pensare di voi. Mi sono ab-

bastanza spiegato con qualcuno, che più dappresso v'appartiene.

SOF. Col signor Belmon?

SEN. Sono soddisfattissimo di lui.

SOF. Egli è il migliore de' padri.

SEN. [*scherzando*] Un po' perfido però; egli ha tradito il secreto del vostro cuore; non andate in collera, sono discreto.

ERC. [*scherzando*] Sofia non nutre rancore.

SEN. Si dice molto bene d' un certo giovane ...

SOF. A me non tocca lodarlo; ma se avesse l'onore di essere conosciuto da voi...

SEN. E' sufficiente la vostra scelta per giudicarlo degno dell'attaccamento vostro, ed io preveggo che i voti vostri saranno adempiuti.

SOF. Ah signore, voi non sapete dunque le sue sventure?

SEN. Me ne fu detto quanto basta per eccitarmi il più vivo interesse. Piacemi di vedere felici gli amanti; proteggo volentieri la loro causa, ed ho fondamenti per credere che la fortuna non distruggerà l' opera d'amore.

SOF. Qual obice non oppone ella alla felicità di Rinaldo!

SEN. Non bisogna disperarsi di nulla. Vostro padre è buono; sa il mio sentimento; la gioventù ha delle grandi risorse; e la virtù non resta mai senza ricompensa. Addio, Sofia; vi troverete da me quanto prima; parleremo con più agio delle cose che v'interessano.

[*parte con Sentestiù*]

SCENA IX.

SOFIA.

[*pensosa*] Che intende di dire il signor di Sentestiù? Pare che mio padre... questa mattina

sembrommi nulladimeno contrario a' nostri desiderj ...

SCENA X.

Sofia, Belmon.

Bel. (Robert è riscattato. Volsun me lo partecipa, e mia figlia me lo tiene celato? Ah, avrà avute le sue ragioni questa mane.)

Sof. [*vedendolo*] (Eccolo, affè; procuriamo di ricavare ...)

Bel. (Rendiamole la pariglia.) [*avvicinandosi a Sofia*] Funesto accidente! Razza infernale di corsari!

Sof. Che c'è, padre mio? Che cosa avete?

Bel. Hai tu veduto la signora Robert?

Sof. Sì, signore.

Bel. Non ti ha detto niente di nuovo?

Sof. No. M'impegnò a pranzare da lei.

Bel. Puoi andarvi... Non ebbe dunque alcuna lettera da Teutan?

Sof. Nessuna.

Bel. E suo figlio non ti ha confidato nulla?

Sof. Nulla affatto, vi ho detto.

Bel. Ella è singolare davvero!

Sof. [*ansiosa*] Come?

Bel. Oh, niente; pensava che la signora Robert ti avesse comunicato qualche notizia.

Sof. Voi sapete qualche cosa!

Bel. Io? Non ho veduto alcuno.

Sof. Il signor Robert è ammalato.

Bel. Ciò sarebbe fatale nella presente circostanza!

Sof. Voi avete ricevuto qualche lettera!

Bel. E' vero.

Sof. Dal signor Robert?

Bel. No. Da Volsun.

Sof. Che vi significa?

Bel. Scrive che non è più il signor Robert presso

il soprastante ai giardini del re. Quel suo padrone, stanco certamente d'attendere, l'ha ceduto per duemila scudi.

SOF. Oh cielo! a chi?

BEL. [*placidamente*] Non sai nulla tu? Ebbene, non lo so neppur io.

SOF. Questa famiglia è molto sfortunata!

BEL. [*con finto rammarico*] Sì; essa è veramente il bersaglio della mala sorte! Al momento ch' era pronto lo scritto, e ch' io disponeva le cose pel ritorno dell' amico, codesto soprastante, invasato dal diamine, viene a frapporre de' nuovi ostacoli alla sua liberazione. — Vattene dalla signora Robert, ma guarda bene di non parlargliene; [*con ironia*] nè a suo figlio, intendi? te lo vieto. Verrò a ritrovarli.

SOF. [*s' incammina lentamente e malcontenta, s' arresta, si volge alla metà del cammino, rimira suo padre, e volta la testa allorchè egli la osserva, e parte*]

SCENA XI.

BELMON.

Che aspetto di verità! Non posso scordarmi quel *se ritornasse*. Voglio certamente procurarmi il piacere della sorpresa. Voglio fare anch'io la mia parte. Non sanno che Robert sta per approdare. Io n'ebbi prima di ogn' altro la nuova. Vado al porto, l'attendo, me lo tengo attaccato, e lo precedo di qualche passo da sua moglie, per disporre il primo loro abboccamento; poi li beffo entrambi del mistero che hanno voluto farmi sopra il di lui riscatto.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Camera male ammobiliata.

GIULIA *lavorando in cose di mode.*

Mio figlio tarda molto a venire ... Quel povero ragazzo si spossa nel continuo lavoro!

SCENA II.

RINALDO, *e* DETTA.

GIU. Sei qui? Ti fai ben aspettare!
RIN. V'erano delle fatture di premura; ha bisognato finirle. Sono un po' stanco.
GIU. Riposati, amico mio. L' ora del pranzo è vicina. Abbiamo compagnia.
RIN. Chi?
GIU. Una vaga zitella, che viene dalla campagna. Mi fece visita.
RIN. [*con gioia*] Sofia?
GIU. Il tuo cuore l'indovina facilmente. [*sorridendo*] Suppongo che non ti rincrescerà tal cosa?
RIN. Ah, madre mia!
GIU. Vado ad apparecchiare l'occorrente. [*parte*]

SCENA III.

RINALDO.

Eccomi finalmente in libertà. Questi momenti di riposo non saranno perduti per mio padre, passandoli presso a Sofia; attingerò

nel di lei cuore, negli occhi suoi quell'ardore vivifico, che fa superare le fatiche e la stanchezza. Che cangiamento non provo io da questa mattina! Che secreta dolcezza ha ella tramandato al mio spirito!

SCENA IV.

Sofia, e detto.

Rin. [*allegro*] Sei tu, Sofia? [*serio*] Che hai?

Sof. Nulla, caro amico. Perchè tal domanda?

Rin. Non ti trovo dello stesso umore; il piacere di vederci t'ispirava questa mattina maggiore allegrezza.

Sof. Il piacere non sempre si dimostra ... Hai veduto mio padre questa mattina?

Rin. No.

Sof. Egli ci ha veduti. Mi parlò di te.

Rin. Che ti ha egli detto in grazia? Hai potuto penetrare il suo sentimento?

Sof. Egli ha tuttavia un' opinione favorevole di te. E' persuaso delle tue buone qualità.

Rin. E questa opinione... queste qualità?.. Che ne dice, Sofia?

Sof. Ti stima grandemente; ma ... questa schiavitù di tuo padre ... la sua sfortuna ... la tua situazione...

Rin. Ebbene?

Sof. Egli trova tutte queste cose alquanto cattive.

Rin. Intendo... Egli non vede in me, che un miserabile, senza beni, e senza risorsa; la mia sventura lo ha cangiato; la perdita delle nostre facoltà lo ha disgiunto da mio padre e da me; vuole disporre della tua mano a favore di alcun altro; e la di lui scelta in Leuzon, forse di già fissata, va a mettere il colmo alle mie sventure.

Sof. No, amico mio; io fondo la mia speranza nelle parole del signor di Sentestiù; mi disse di te delle cose assai buone.

Rin. Di me? Non mi conosce neppure; io non l'ho mai veduto.

Sof. Lo ritrovai questa mattina colla signora d'Ercurt; egli era stato in colloquio con mio padre, del quale noi eravamo il soggetto. Il signor di Sentestiù ha trattato la nostra causa; e mi fece intendere che i nostri voti saranno un giorno adempiuti.

Rin. Come il tuo cuore si lascia agevolmente sedurre! Qualche parola equivoca...

Sof. Mi parlò di te in un modo il più lusinghevole; ma tuo padre...

Rin. Egli uscirà quanto prima di schiavitù; e se la mia felicità da altro non dipendesse, che dal suo ritorno...

Sof. E' troppo lontano!

Rin. No, Sofia. I nostri assidui lavori...

Sof. Oimè! (Se sapesse... ma perchè affliggerlo?)

SCENA V.

Giulia, *e* detti.

Giu. Animo, fanciulli miei, venite a tavola. Sofia farà penitenza; la risarciremo in tempi migliori.

Sof. Si sta bene in ogni tempo, signora, presso gli amici suoi.

Rin. (Il signor Belmon ha qualche partito; il mio presentimento non fu già fallace.)

Giu. E tu non vieni, figlio mio?

Rin. (Ella non sarà mia! [*con dispetto*] Ah, Leuzon!)

Sof. [*graziosamente*] Venite, signor Robert. [*s' incammina per partire*]

RIN. Vi seguo, la mia cara Sofia. [*in atto di partire*]

SCENA VI.

BELMON, *e* DETTI.

BEL. Servitor suo, signora Robert; buon giorno, figliuoli miei.

GIU. Buon giorno, signor Belmon; è gran tempo che non vi lasciate vedere.

BEL. Avete ragione; gli affari si corrono dietro, le giornate volano, non si ha tempo di niente... Voi non attendete alcuno a desinare, a quel ch'io veggo là dentro?

GIU. Se credessi che una mensa frugale avesse di che tentarvi?..

BEL. No, per mia fe; questo è un affare finito. Vi dirò pertanto, che da qualche tempo io non aveva pranzato di sì buon gusto. Mia figlia mi ha lasciato solo; soppraggiunsemi un antico amico, che attendeva con impazienza; ci siamo riveduti, abbracciati con trasporto; abbiamo discorso di viaggi, di progetti, di malanni tanti, ed abbiamo intanto tracannato del buon vino asciutto.

GIU. Va benissimo.

SOF. Il vostro amico vi rese molto lieto, padre mio! Voi non lo eravate poc'anzi.

BEL. Si ha de'momenti sì fatti; l'umore si cangia a tenore delle circostanze.

SOF. Questo amico non è dunque sì sciagurato, come alcuni altri?

BEL. Tutto s'accomoda col tempo... [*a Rinaldo*] e tu non hai parole, eh? Sembra che tu abbia la stizza?

RIN. No.

BEL. Ti senti poco bene?

Rin. No.
Bel. A che dunque quest'umore sì torbido e taciturno?
Rin. Ciascuno ha le sue ragioni.
Bel. Via, che ciò non istà bene alla gioventù; quand'era io dell' età tua...
Rin. Voi non avevate un padre fra le catene.
Bel. Ebbene; bisogna ricomprarlo.
Rin. Voi dite bene, signore; v' abbisognano duemila scudi.
Bel. Non gli avete voi?
Rin. Non ne ho che due terzi.
Bel. Io compirò la somma.
Rin. Ah! signore, accetto l'offerta con giubilo.
Bel. Non ne avete bisogno; non occorre più fingere.
Rin. Come?
Bel. Voi avete già spedita la somma.
Rin. Io?
Bel. Fate così le cose vostre alla muta, senza parteciparle agli amici?
Giu. Io non vi capisco.
Bel. Buono, buono; questa è una congiura; siete tutti d'accordo.
Giu. Non v'intendo nulla, vi dico.
Bel. Robert è per viaggio.
Sof. Come può essere?
Rin. Mio padre per viaggio! Oimè!
Bel. Io lo so da buona parte; voi lo avete riscattato; me l'ha detto il mio amico; viene proprio da Teutan.
Giu. Conosce egli mio marito?
Bel. Oh! ve lo pieggio io.
Giu. Che ne dice? Voglio vedere questo vostro amico.
Rin. Vado subito, madre mia.
Bel. Robert sta benissimo; egli seen viene.

Giu. Ciò non è possibile.

Bel. Ah! non si può più persuadervi; custodite dunque il vostro secreto; io vi do parte, che ne so più di voi altri, egli è qui.

Sof. Che dice?

Rin. Che?

Giu. Che dite voi? [*tutti in un tempo con sorpresa*]

Bel. [*con trasporto*] Sì, amici; [*a Rinaldo*] tuo padre, [*a Giulia*] lo sposo vostro ... eccolo là.

SCENA VII.

Robert, *e* detti.

Rob. Moglie mia! Miei figli!

Giu. Consorte!

Rin. Padre!

Sof. [*e tutti gli altri in un tempo, con sorpresa e giubilo*] Signor Robert!

Giu. [*e Rinaldo s' aggruppano intorno a Robert; Sofia da un lato, Belmon da un altro contemplando questo tenero spettacolo. Restano per poco in silenzio*]

Sof. Oh dolce momento!

Rob. Amato figlio! cara moglie!

Giu. Robert!

Rin. Oh padre mio!

Bel. [*asciugandosi gli occhi*] (Potrebbesi sopportare qualche tempo di schiavitù a cotal prezzo.)

Rob. Lasciatemi respirare; io soccombo a tanta commozione. L' aspetto della mia patria, gli amplessi vostri mi hanno infusa nell' anima una gioia!.. Io sono in seno della mia famiglia; io mi veggo d' intorno le cose più care.

Rin. Il cielo più sereno ha finalmente coronate le vostre pene!

Rob. Ne ho sofferto, sì, amici miei, io ne ho di-

vorato tutta l'amarezza! Esse avrebbero molto meno abbattuto il mio coraggio, se fossi rimasto solo in preda alla sfortuna; la mia vita è poca cosa; ma l' immagine della vostra miseria mi faceva sentire l'avversità con tutto il possibile orrore.

Giu. Aimè! E noi non pensavamo che a te.

Rob. La sorte, voi già lo sapete, mi diede in potere d'un padrone avaro ed aspro, che pareva umano, quanto la lusinga del guadagno impedivagli d' usar la barbarie; profittandosi delle mie fatiche non diminuiva il prezzo del mio riscatto. La sua crudele pietà esercitava le mie forze, e l'avidità sua m' opprimeva il cuore. Lasciò illanguidire col dolore gli avanzi d' una vita utile ai vostri bisogni; piacque al Cielo di conservarla per voi; egli ha benedetto il vostro amore e le cure vostre. In un istante sento dileguarsi le mie pene, ed il mio cuore s'abbandona interamente al sentimento d' una felicità che non osava sperare.

Giu. E chi se l'avrebbe aspettata? Non posso esprimerti ...

Rob. Ah! tutto ciò che avete fatto per me, abbastanza mi dimostra la vostra gioia; ma permettete alla mia tenerezza di farvi un rimprovero. Perchè provvedermi in sì gran lontananza di cose tanto importanti? Non bastava pagarmi il riscatto ed il tragitto? Perchè questo vestito sì ricco? E perchè le mille lire che mi vennero contate alla mia partenza?

Giu. Che intendi di dire?

Rob. Non sarebbe stata più prudente cosa di porre in salvo dai pericoli questo prezioso frutto de' vostri sudori? Se fossi perito per viaggio, che ne sarebbe di voi altri? Addolorati della mia

perdita, e privi di sostanze, sareste ricaduti nell'indigenza e nella disperazione.

Giu. [*sorpresa*] Io non comprendo nulla affatto di un tal discorso, amico mio. Questo riscatto, questo vestito, queste mille lire ... io non ci entro per niente in sì fatte cose. Non son io certamente, che ti ha riscattato.

Rob. Che mai dici, cara moglie?

Bel. (Oh questa è curiosa!)

Giu. Io non aveva tal somma.

Rob. O provvidenza! Ma! Chi dunque mi ha riscattato?

Giu. Non ne so nulla; non t'intendeva neppure; pensava che qualche fortunato accidente ti avesse resa la libertà.

Rob. Ma ... Che mistero è questo?

Giu. Fu certamente tuo figlio ... egli ha voluto sorprenderci.

Rob. Mio caro figlio!

Giu. Avrà trovato qualche soccorso.

Rin. No, in verità.

Rob. Io ardo di conoscere l'oggetto della mia riconoscenza.

Rin. Non son io, non lo conosco neppure.

Rob. [*a Belmon*] Non v'è che te solo, amico mio, che spiegar possa questo enigma.

Bel. Tu conosci la mia schiettezza ... Il capitale che ho perduto unitamente alle tue merci tenne la mia riputazione per molto tempo in pericolo; ed oggi soltanto m'impiegava a tuo vantaggio; perciò non ho parte alcuna nel tuo ritorno.

Rob. Quanto mai rapidi sono gl'istanti del piacere! Havvi in questo secreto un non so che di funesto, che mi rattrista.

Sof. Tal cosa mi confonde la testa.

Giu. Pare una cosa incredibile.

Rin. Mi viene un' idea ... [*con vivacità*] Sì ... egli è desso.

Rob. [*vivamente*] Chi?

Rin. Vi sovviene, madre mia, di quello sconosciuto, al quale io raccontai le mie sventure nel mio battelletto, e che mi regalò la sua borsa?

Giu. Sì.

Rin. Egli mi fece una quantità di ricerche intorno lo stato di mio padre: io l' ho veduto intenerirsi al mio racconto, ed è quegli certamente, che lo ha riscattato, non ne dubitate.

Rob. [*a Giulia*] Che cos'è questo sconosciuto?

Sof. Ecco il signor Amberg.

Giu. [*a Robert*] Te lo spiegherò io.

SCENA VIII.

Amberg, *e* detti.

Bel. Buon giorno, amico.

Amb. Buon giorno, Belmon. Vengo da casa tua; voleva parlarti. [*agli altri*] Permettete ch' io mi congratuli d' un ritorno da tanto tempo desiderato.

Rob. Sono sensibilissimo alla vostra cortesia. Vi lasciamo in libertà.

Amb. Non v'incomodate, vi prego.

Bel. No, no; il pranzo gli attende.

Giu. [*a Robert*] Vieni, che ti racconterò l'avventura. [*parte accompagnata da Robert*]

SCENA IX.

Sofia, Rinaldo, Belmon, Amberg.

Rin. [*a Sofia*] (Verrebbe forse a parlargli per suo figlio?)

Bel. [*ad Amberg*] Che c'è di nuovo, mio caro?

SOF. [*a Rinaldo*] Lo sapremo; mio padre mi dice tutto. Andiamo, amico mio; non t'inquietare. [*parte accompagnata da Rinaldo*]

SCENA X.

BELMON, AMBERG.

AMB. [*piano e in confidenza*] Io mi sento divorare dalla melanconia, Belmon. Sono due mesi, che un fatale avvenimento m'obbligò di ricorrere agli amici per soddisfare ad alcune cambiali; quattrocento luigi in oro mi furono rubati in casa mia.

BEL. Cielo! che mai dici?

AMB. Non ne feci schiamazzo, per non iscuotere gli avidi creditori, che ci rovinano volendo assicurare i loro capitali.

BEL. Va bene; ma come ciò?

AMB. Mi trovava in quel giorno affollato d'affari; contai e rinchiusi del danaro: sopraggiunse quel giovane ch'io presi di recente sulla tua parola: mi parlò di negozj, io era distratto; mi sbrigai di qualche altro impiccio, si fece tardi, e sono uscito per tutto il resto della sera. Nell'indimani m'accorgo ch'era stato aperto il mio scrigno, e trafugato il mio danaro.

BEL. E tu lo avevi chiuso?

AMB. Non mi ricordo bene.

BEL. Fratture?

AMB. No.

BEL. S'introdusse alcuno da te?..

AMB. Costui è sicuramente alcuno, che conosce lo stato delle cose mie.

BEL. Questo accidente mi stordisce. Rinaldo ha custodito molto bene il secreto ... non me ne fece mai parola.

AMB. Tu che conosci questo giovane, Belmon, sei tu veramente sicuro di lui?

BEL. Sicurissimo: egli è onorato e dabbene. Te ne puoi stare più che tranquillo a riguardo suo.

AMB. Io non pensava già a lui; l'inatteso ritorno di suo padre, che ti ho veduto abbracciare al porto, mi diede subito qualche ombra.

BEL. Se ti ha prodotto qualche inquietezza, devi assolutamente bandirla. Questo giovane è costumato, te lo pieggiò io.

AMB. E' sorprendente però, che dopo la benevolenza che gli dimostrai, non m'abbia detto nulla della liberazione di suo padre!

BEL. Neppur egli lo sapeva.

AMB. Che! Sua madre non glielo aveva comunicato?

BEL. L'ignora pur anche sua madre.

AMB. Ah! ah! Robert ha dunque ritrovato colà giù delle risorse.

BEL. Robert è all'oscuro più di loro.

AMB. Ma come dunque?..

BEL. Questo è un enigma, mio caro; e noi tutti ignoriamo chi l'abbia potuto riscattare.

AMB. [*pensoso*] Ciò che tu mi narri, sembrami alquanto singolare.

BEL. Veramente singolare!

AMB. Ed il figlio non ne sa nulla assolutamente?

BEL. No. Crede ch'esser possa un certo tale, che una sera gli diede del danaro...

AMB. Sì, questo accidente me lo ha già raccontato. Qual apparenza mai, che codest'uomo...

BEL. Oh! questa è un'idea sua.

AMB. Mi viene un riflesso.

BEL. Che?

AMB. Questo giovane non sospirava che pel ritorno di suo padre. So ch'egli adora tua figlia. La sua circostanza lo doveva non poco angu-

stia-

stiare. L'amore è focoso nell'età sua... Non sapendo lo stato degli affari miei, e pensando dall'altro canto di rifondere la somma, non avrebbe potuto spedire...

BEL. [*bruscamente e con forza*] Non può darsi; non si fa per una buona azione un'azione malvagia; e mia figlia non lo avrebbe amato, se ne fosse stato capace.

AMB. E' molto crudele la mia sorte! Terribile cosa ella si è di dover mancare agl'impegni suoi, non avendo di che rimproverarsi!

BEL. La tua disgrazia m'affligge. Io non possedo presentemente una somma considerabile, ma ciò che sta in mio potere, è a tua disposizione.

AMB. Non ricuso l'offerta. Vedremo... Nulladimeno io non dispero di scoprirne l'autore; ne cerco le tracce... può darsi.

BEL. Non bisogna trascurar nulla, amico; l'oggetto merita pur troppo, che non si risparmino indagini e fatiche.

AMB. Addio; ti lascio: tu devi questi momenti all'amicizia. Ci rivedremo. [*parte*]

BEL. Buon servitore.

SCENA XI.

BELMON, *poi* SOFIA *e* RINALDO *inosservati*.

BEL. (Questo è un crudele accidente!.. L'istoria di questo riscatto... Sono certissimo dell'onestà del giovane... [*con dispetto*] Questo Amberg!.. Quando si ha dei dispiaceri, non si sa essere nè prudenti nè giusti: una parola scappata circola di confidenza in confidenza, e ci toglie la riputazione... Ma se vero fosse che questo sconosciuto...)

SOF. [*a Rinaldo*] (La signora di Ercurt mi attende:

il signor di Sentestiù ci protegge. Intenderanno entrambi con piacere il ritorno di tuo padre.) [*parte*]

Bel. (Sì, questo è il solo mezzo di convincere Amberg, e di porre in calma lo spirito mio.)

SCENA XII.

Belmon, Rinaldo.

Bel. Ebbene, amico; noi siamo allegri tuttora, ed ecco come tu ti cangi. Tuo padre... questo tuo riscatto l'occupa, lo rattrista.

Rin. L'avventura del battelletto lo rese più tranquillo.

Bel. E tu fermamente credi che quella persona lo abbia redento?

Rin. Sì, ve l'assicuro.

Bel. [*sorridendo*] Tu sai dunque qualche cosa?.. Fammene la confidenza, ti prego.

Rin. Vi protesto che non ne so nulla.

Bel. Una persona ignota non ispende il suo danaro senza sapere come vada impiegato.

Rin. Ah! voi non avete veduto, come ho veduto io, quella sensibilità, quella passione ch' eccita l'infelicità in un animo come il suo!

Bel. Egli ne dovette rimanere molto intenerito!.. Nulladimeno il mistero che ci agita è importante più che non pensi; e non avremo riposo finchè non si venga in chiaro.

Rin. Io lo desidero al pari di voi.

Bel. Il fatto sta, che vi sono delle circostanze in cui gli avvenimenti più semplici possono presentarsi in faccia al mondo in qualche sinistro aspetto.

Rin. Potrebbe darsi; ma...

Bel. Tu sai l'amicizia antica, che mi lega alla tua

famiglia; tu mi sei attaccato fin dall' infanzia; io ti voglio bene.

Rin. Tempo già fu.

Bel. E tuttora... Io sono al par di te geloso dell' onor tuo.

Rin. Lo credo... Ma perchè?..

Bel. Quel povero Ambèrg è venuto a confidarmi la sua disgrazia... Tu non ne avevi mai fatto alcun motto.

Rin. Egli ci aveva raccomandato il silenzio.

Bel. Non ha per anche ritrovato il suo danaro... Quest'uomo non ha più bene; è inquieto al maggior segno.

Rin. Mi rincresce infinitamente.

Bel. Tuo padre è in libertà; nè si sa per opera di chi; nè come.

Rin. Ve l'hò già detto.

Bel. Questo sconosciuto... Ma il punto sta, che bisogna conoscerlo... Il caso d' Amberg ... il riscatto di tuo padre... hanno l'epoca medesima... Ciò fa nascere dell'idee...

Rin. Che dite?

Bel. Lo spirito d' Amberg è in tumulto; quest'uomo è appassionato.

Rin. Avrebbe avuto l'audacia?..

Bel. Egli non è in debito di conoscere al par di me il tuo costume, il tuo carattere.

Rin. V' intendo. Oh dio!

Bel. Io non dico nulla.

Rin. Veggo bene donde parte la calunnia. Ah traditore!

Bel. Chi?

Rin. Leuzon.

Bel. Leuzon?

Rin. Per rapirmi con più sicurezza Sofia, tenta l'indegno di bruttarmi l' onore... Ah saprò ben io vendicarmene... mi sento una rabbia...

BEL. Non capisco.

RIN. Leuzon mi capirà meglio. [*s' incammina per partire*]

BEL. Ove vai tu?

RIN. Me ne vado.

BEL. Ascolta.

RIN. So tutto.

BEL. Ascoltami; ti dico.

RIN. Ebbene?

BEL. Tu parli di Leuzon, di Sofia; spiegati un poco.

RIN. Leuzon è innamorato di vostra figlia...

BEL. Egli?

RIN. Alla perdizione, vi dico. Seppe il ritorno di mio padre, ne temette le conseguenze, e la sua vile gelosia ha sorpreso la credulità del signor Amberg, impiegandolo presso di voi, per farmi decadere dalla vostra opinione, e distorvi dall'accordarmi Sofia.

BEL. Ah, ah!

RIN. [*con represso furore*] Il perfido non mi conosce. Vi coltivi pure a suo grado; vi giuro ch' egli non l' otterrà se non colla mia morte.

BEL. Tu dunque l'ami assai?

RIN. Se l'amo? Con tutto quel trasporto che la bellezza alla virtù congiunta può eccitare...

BEL. Ebbene, amico, accordiamoci dunque tra di noi due. Questo Leuzon tormenta te, e me codesto incognito. Sono all' impegno di siffatta scoperta, e voglio venirne a capo.

RIN. Sarete soddisfatto. Rintraccerò l' oggetto della mia gratitudine; ed il tempo che tutto palesa...

BEL. Va. Non fo le cose per metà; altro non ho che la pontualità; riconosciuto che sia codest' uomo, ti do mia figlia.

Rin. Sofia?.. signor Belmon!.. E sarà vero?

Bel. Te la do.

Rin. [*con entusiasmo*] La mia felicità è sicura. Poichè propizio il Cielo ha ricondotto mio padre in questo luogo, il mio benefattore n'è già informato; non è da noi lontano: non si fugge quel cuore che ne rende felici. Questo redentore d'un'intera famiglia contempla l'opera sua; e la di lui presenza, oggetto di tutti i voti miei, darà il compimento alla mia felicità. [*parte*]

SCENA XIII.

Belmon.

Non pretendo d'avvantaggio. Ma la fiducia di questo giovane nello sconosciuto mi fa stupire!.. C'è qualche cosa, ch'io non comprendo.

SCENA XIV.

Giulia, Robert, e detto.

Giu. [*a Belmon*] Ov'è mio?..

Bel. Egli è uscito pieno di zelo per rinvenire il vostro benefattore.

Rob. Donare a mio figlio una somma, e riscattare inoltre uno schiavo che non si conosce? Che ne dici tu, Belmon?

Bel. Ciò sembra una gran cosa.

Giu. Perchè no, quando mio figlio l'assicura?

Bel. Insiste almeno con troppa fermezza, per non potergli negar fede.

Rob. Da vane congetture agitato lo spirito mio ... mi sta a cuore la scoperta della verità.

Bel. Impieghiamo que' mezzi che ci restano. Tu andrai a prender lingua dal capitano del va-

scello che ti ha condotto; egli potrà darti qualche indizio... bisognerebbe altresì informarsi destramente dai banchieri. Io interpellerò mia figlia: gli amanti non si celano cosa alcuna, e so come debbo contenermi. Voi procurate di prendere alle strette vostro figlio. Una nuova ragione, una nuova premura ci rende necessaria la chiarezza di questo mistero.

ROB. Che c'è?

BEL. Vieni, caro amico. Possa una giornata, per me sì bella, terminarsi con esito felice!

ROB. [*parte in compagnia di Giulia e di Belmon*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Porto di Marsiglia.

Sofia, Rinaldo.

Sof. Come ti sei ridotto!
Rin. Ah, Sofia!
Sof. Donde questo disordine, amico? donde tale trasporto?
Rin. Ho scorso come un invasato i quartieri più frequentati della città, cercando per ogni luogo il mio benefattore ed il mio nemico. Regge appena il mio cuore al sentimento che lo agita. Il dolore, il piacere, l'odio, l'amore, il timore, la speranza, mi occupano, mi combattono; ed il bizzarro destino accoppia in un tempo tutto ciò che m'opprime e mi bea, per affaticare la mia sensibilità.
Sof. Che ci fu tra mio padre e te, dopo la mia andata?
Rin. Nell'abbattimento in cui m'avevano immerso le angustie mie, offuscandomi la ragione, osai di sospettarlo capace di destinare sua figlia a' nodi dalla cupidigia formati... Che ingiustizia era la mia! Con trasporto abominando l'error mio, ho riconosciuto i lineamenti, co'quali tu me lo avevi dipinto. Mi promise la tua mano, ritrovandosi il liberatore di mio padre.
Sof. Tu lo rinverrai, Rinaldo; un lusinghiero presentimento me lo annunzia.

RIN. Ed io, Sofia, mi sento attaccare dal più fiero timore. Perdona agli eccessi di sfortuna e d'amore. La dolce speranza di leggeri seduce un cuore favorito dalla sorte; ma l'avversità la ributta.

SOF. Questo generoso sconosciuto vorrebbe involarsi a'tuoi desiderj? Il suo più soave piacere non è forse quello di vedere la sua ricompensa scritta negli occhi tuoi?

RIN. Ci va dell'onore, Sofia. Tu non sai a qual punto Leuzon osi sospingere l'oltraggio; ha voluto scacciarmi dall'animo di tuo padre, appoggiando la sua calunnia alla disgrazia d'Amberg.

SOF. Che! Leuzon?..

RIN. Chi altri mai ne sarebbe capace? Il codardo schiva d'incontrarmi.

SOF. Abusar non voleva, caro amico, della tua delicatezza; ma giacchè sai tutto, sappi che vi fu tra mio padre e me una scena, che mi sarà lungamente cara, avendomi provata la sua tenerezza.

RIN. Che fu?

SOF. Non essendovi il signor di Sentestiù, nè la signora d'Ercurt, me ne ritornai a casa. Mi premeva di scoprire, a riguardo nostro, l'effetto che il ritorno di tuo padre prodotto aveva nel cuore del mio, e l'attendeva con un'impazienza penosissima. Giunse alla fine. Non mi comparve mai in aria sì grave, e ... Cielo! Eccoli tutti e due.

RIN. Chi?

SOF. Mio padre ed il tuo. [*in fretta e con ansietà*] Tua madre brama di vederti; procura di ritrovarla; ella dev'essere al porto. Ci verrò anch'io. Ritorno dalla signora d'Ercurt. Il signor di Sentestiù parte domani. [*partono ambidue da lati opposti*]

SCENA II.

Belmon, Robert.

Rob. Il capitano non ne sa nulla; io son pieno di rammarico. Dopo ciò che tu m' hai narrato d' Amberg, l'autore d' un' azione sì nera, o colui che mi ha riscattato, bisogna che rendano a mio figlio tutta la sua innocenza.

Bel. Così la intendo anch'io.

Rob. Mio figlio è virtuoso, e non temo in lui cosa che lo avvilisca. Il desiderio di rivedermi, di por fine alle mie pene, e d'unirsi a Sofia, l'avrebbe potuto indurre bensì a prendersi qualche impegno...

Bel. Avrebbe poi ritrovato del credito?..

Rob. La nota sua probità avrà bastato a quell'anime atroci, che fondano un infame profitto sopra le sventure delle persone dabbene.

Bel. [*in aria di sicurezza*] Io credo, mio caro, che egli non abbia parte nel tuo riscatto; egli non lo avrebbe taciuto a mia figlia, e Sofia non è capace d'ingannarmi.

Rob. E così, amico, come andò l'affare con tua figlia?

Bel. [*con brio*] Oh mi sono portato a meraviglia. Entrando mi sono diretto alla meglio: grave contegno, occhio torbido e bieco, faccia dispettosa... feci qualche giro per la camera, senza proferir parola.

Rob. [*sorridendo*] E poi?

Bel. Essa, appiattata in un angolo, faceva vista di essere intenta ad un lavoro di ricamo, ma più volte l'ho sorpresa, mentre m'adocchiava furtivamente, per osservare il mio contegno; e bramosa di farmi parlare, mi disse in tuono dolce e timido: *vi sentite voi indispo-*

sto, padre mio? — *Sì, ho il cuore trafitto. Io credeva di possedere la confidenza, l'amicizia di mia figlia, e non l' ho più.* L' ho toccata sul vivo; rossa in faccia, umidi gli occhi...

ROB. Povera fanciulla!

BEL. *Potete voi, padre mio, caricarmi di così ingiusti rimbrotti?* — *L' amore t' affascina, figlia mia; e tuo padre ha di già meno impero sopra di te, di quello che l' amante tuo. Tu mi hai celato il ritorno dell' amico mio.* — *Io non lo sapeva.* — *E quel se ritornasse di questa mattina, non è forse una prova più che certa?* Essa mi giurò che questa parola non era dalla sua bocca uscita che dopo la generosità dello sconosciuto, ed il risparmio di casa tua.

ROB. La tua Sofia è carina, Belmon; ed io la credo sincera.

BEL. Ho voluto fingere allora, per meglio restarne convinto, eccitandola d'avvantaggio; e ripigliando l'avventura d'Amberg, n'ho dimostrato la maggiore inquietezza. *In fine, poichè tu non sai nulla, figlia mia,* le dissi, *io ti compiango d' aver donato l' affetto tuo ad uno, di cui tu non possedi l' interno. V' ha in tal affare un' oscurità che m' offende: io aveva formato qualche disegno sopra questo giovane, ma ho cangiato pensiero: veggo ch' egli non è per te, ed ho altronde un partito più convenevole.* A tal passo, amico, addio riguardi, addio timore, esalò con tutta la forza i suoi secreti sentimenti, e l' oppresso suo cuore si alleggerì tutto ad un tratto. Cadde a' miei piedi, cogli occhi grondanti di lagrime, e stesemi le braccia, attestando tutta la tenerezza per suo padre, e l' innocenza e la virtù di tuo figlio. Quel trasporto, quella positura, quel tuono di voce, quella fisonomia, quegli occhi, tut-

to mi ha sconvolto la testa, e la mia gravità se n'è ita. Rialzai mia figlia, e stringendomela al seno, abbiamo confuse insieme le anime nostre e le nostre lagrime.

Rob. Ah che in tal momento si sente bene il piacere di esser padre!

Bel. Noi non ne sappiamo di più in sostanza, ma... ma veggo... Che felice incontro!

Rob. Chi?

Bel. Un uomo di peso, un uomo sodo, il signor di Sentestiù.

Rob. Il fratello della signora di Ercurt? quel celebre?..

Bel. Egli stesso. Bisogna consigliarsi con lui.

Rob. Oh dio! Quanto piacere n' avrei!.. Ma come osare?

Bel. Il suo diletto è d'esser utile. L' ho veduto questa mane; egli mi ha parlato con bontà de' nostri figliuoli: vuole che dia la mia Sofia a tuo figlio, e che gli ceda il maneggio de' miei fondi: questi è buona testa pe' consigli.

SCENA III.

Sentestiù, e detti.

Sen. Cerchiamo di parlare a qualche capitano di Levante... Ah! vi ritrovo, signor Belmon.

Bel. Signore, l' amico di cui vi parlava questa mattina, lo schiavo di Teutan...

Sen. Ebbene?

Bel. E' di ritorno.

Sen. Che! Robert?

Bel. Eccolo.

Sen. [*con affetto*] O sfortunato padre! I vostri mali mi hanno penetrato il cuore, e sento il più dolce piacere in vedervi. Molto avete sofferto!

ROB. Signore, se non avessi avuto altra pena che la dipendenza, i ferri, il lavoro, la sarebbe stata poca cosa. Una vita stentata non mi avrebbe spaventato: io n'era già abituato; ma la privazione della mia famiglia, questo desiderio, questo bisogno di stringermela al seno, formava il vero tormento della mia schiavitù.

SEN. Vi sarà stata ben dolce cosa il rivedere questi oggetti della vostra tenerezza!

ROB. E' vero che ne' primi momenti ho sentito ciò che non si potrebbe esprimere; ma questo giorno sì sereno non termina senza nubi.

SEN. Come?

BEL. E' giunto Robert, credendo di non dovere la sua libertà che ai sudori della sua famiglia; si viene al fatto, e la cosa non è poi così. Siamo in confusione. Il figlio si richiamò alla mente non so qual istoria d'un battelletto, d'una borsa: egli pretende che uno sconosciuto abbia salvato suo padre, e credo altresì che ne vada in traccia.

SEN. Ah, ah.

BEL. Ma fatalmente in tal congiuntura venne trafugata una grossa somma ad un negoziante, presso il quale lo aveva io collocato: il ritorno di suo padre, e le loro ristrettezze cagionano qualche sinistra impressione sopra la di lui fedeltà. Così le nostre più fiere angustie nascono dal medesimo piacere, e cerchiamo invano la via di uscire dalle nostre dubbietà.

SEN. Ciò non è gran fatto difficile.

BEL. Viva la gente di spirito!

SEN. Come si chiama il negoziante?

BEL. Amberg.

SEN. Ebbene, siate tranquilli: Amberg in questo punto ha ricuperata la sua somma.

Bel. Che! signore...

Sen. Egli ha nelle mani il danaro; ne son certo. [*a Robert*] Uomo troppo sfortunato, non ispargete altre amarezze sopra momenti destinati alla più dolce gioia. Il vostro riscatto sembra evidentemente un puro benefizio.

Rob. Lo credete voi, signore?

Sen. Io? Non ne dubito punto.

Bel. (Mia figlia aveva ragione.)

Rob. Io resto attonito al vostro discorso, signore. Se gli amici miei avessero potuto liberarmi, non mi avrebbero lasciato languir tanto nella schiavitù; e se sono straniero presso il mio benefattore, come dunque ha scelto me, preferendomi a tanti miseri ch' egli si sarà veduti d' intorno?

Sen. Ma! voi egualmente che un altro. La sensibilità vivamente risvegliata a guisa d' un albero agitato dal vento lascia cadere le sue frutta; felice colui che le raccoglie!

Bel. Sì grossa somma! Tante provvidenze!

Sen. Voi, sposi, padri, amici, cittadini, uomini, voi pensereste sì male della specie umana, per porre in dubbio un benefizio?

Rob. Aimè! signore, nell' oscuro mio stato...

Sen. E che? L' attiva beneficenza, questo sentimento emanato dal Cielo per consolare la terra, non andrà dunque in traccia che di nomi cospicui e famosi? Tutti i mortali sono eguali agli occhi suoi, e porta ovunque all' umanità dolente un' esistenza più dolce, e l' obblio de' mali.

Rob. Voi mi avete consolato. Sento a rinascermi il piacere nell' anima, e non avrei più che desiderarmi, se saper potessi chi sia quest' uomo generoso.

Sen. Non posso dirvelo; ma la provvidenza, cred'

io, dispone a suo talento gli eventi, per riserbare un prezzo alla virtù.

BEL. Certo che l'autore di quest'azione esser deve un mortale d'una specie ben rara.

SEN. Perchè ciò?

BEL. Signore, ottomila lire!..

SEN. La somma sarà relativa alle facoltà del benefattore. [*a Robert*] E credete pure, che voi non gli dovete gran cosa. Il di lui cuore lo soddisfa dello sborso incontrato.

ROB. Il vostro, signore, è ben degno della fama che avete. Voi parlate di buone azioni come un uomo accostumato a praticarle. Ma non sento però con meno ardore ciò ch'io debbo al mio benefattore. Ah, se potessi conoscerlo!

BEL. Noi lo conosceremo, amico. Quest'uomo ha voluto procacciare a' tuoi il piacere della sorpresa; ma appena saprà egli il tuo ritorno, lascerà l'incognito; [*a Sentestià*] non è egli vero, signore?

SEN. Non saprei rispondervi su tal punto. Il matrimonio di Sofia col nostro giovane è ciò che deve darci pensiere.

BEL. Si farà tutto, signore, appunto come consigliato mi avete. Andiamo a ritrovare i nostri fanciulli; sento proprio che abbraccerò tuo figlio con piacere. Perdonate alla nostra indiscretezza.

ROB. [*parte in compagnia di Belmon*]

SEN. Voi non mi avete privato di nulla. La mia passeggiata è fatta, e le mie mire sono adempiute.

SCENA IV.

SENTESTIÙ.

Stetti per tradirmi! Che pericoloso agguato non è la riconoscenza! Come mai l'anima si sente strascinare verso l'infelice che si è beneficato! Un momento di più otteneva il prezzo dell'opera mia, e ne avrei perduto il piacere.

SCENA V.

ERCURT, SOFIA, e DETTO.

ERC. [*a Sofia*] Ecco mio fratello; bisogna dirgli tal cosa.

SEN. [*non vedendole*] Questo luogo non è troppo sicuro... Il giovane va in traccia...

ERC. Vi ritrovo a proposito. Resterete stupefatto del caso singolare, che mi ha narrato Sofia. Il signor Robert...

SEN. Ne sono informato, sorella. Il signor Robert ed il signor Belmon sono testè partiti, ed ho calmato i loro spiriti. Io vi ho presagito questa mane, signorina, che i vostri voti saranno adempiuti. Questa sera, ve l'accerto, non manco di parola.

SOF. Quanto tenuta vi sono della vostra bontà, signore! Il giovane Robert non ne sarà meno sensibile. Sarà vendicato abbastanza del nero sospetto, che il figlio del signor Amberg ha formato contro l'onor suo, per farlo adottare da mio padre.

SCENA VI.

LEUZON, *e* DETTI.

LEU. [*correndo si getta a' piedi di Sofia*] Permettete, signora, che a' vostri piedi...

SOF. Vedetelo, signore; ha l'ardire di presentarmisi dinanzi.

LEU. Ah! degnate d'ascoltarmi. Il possente motivo che mi anima...

SOF. Allontanatevi; mi fate orrore.

LEU. Abbiate la bontà, bella Sofia, di calmare un' ingiusta collera.

SOF. Voi non sapete, signore, quanto costui abbia l'anima nera! L'azione che oggi fece...

SEN. Quale inganno v'accieca, signora? Leuzon è innocente.

SOF. Che, signore? Ma Rinaldo tuttavia...

LEU. Io l'ho abbracciato poc'anzi.

SOF. Rinaldo?

LEU. Una mia sola parola ha dissipato il suo giusto risentimento. L'odioso sospetto, ch'eccitato lo aveva, opera mia non era. Sa che son io il reo; non è più tempo di dissimulare. Non potrei soffrire che un'anima onesta e virtuosa, un amico che onoro, sia per un solo istante coperto dell'ignominia mia. Se fui abbastanza vile per imbrattarmi d'un' azione malvagia, non lo sarò mai a tal segno di tacere.

SOF. Oh stupore!

LEU. Celandovi il motivo del mio delitto, ve ne debbo la confessione. La farò in faccia all' universo. L'anima mia è ristorata, e la vergogna non potrà mai umiliarmi, quanto il mio rimorso mi umilia.

SEN. Sono contentissimo, caro giovane, di tal passo;

so; ed io mi fo vostro mallevadore per tutta la vita. Ma un secreto tanto delicato resti per sempre fra di noi, Robert, Sofia, mia sorella, e me: noi non lo tradiremo. Il signor Amberg possede il capitale che consegnato mi avete, e poichè ha riavuto il suo riposo, risparmiate un'indiscreta confessione, non alterate la sua fiducia, nè affliggete la tenerezza di un padre.

Erc. Son d'accordo con voi, fratello.

Sof. [*a Leuzon*] Signore, voi mi vedete confusa dal mio torto medesimo: come Rinaldo, anch'io vi ho fatto ingiuria.

Sen. Sì, troppo spesso le apparenze seducono. Il fantasma della prevenzione offusca il giudizio, si stabilisce un crudel errore... Così alcuni severi giudici, non ravvisando nell'accusato che un colpevole, vengono talvolta ingannati da bizzarre combinazioni della sorte.

SCENA VII.

Rinaldo, *e* detti.

Sof. [*andando verso Rinaldo*] Ah, caro amico, vieni, vieni.

Sen. [*a mezza voce*] Oh cielo!

Rin. [*a Sofia*] Noi ti cercavamo.

SCENA VIII.

Giulia, Robert, Belmon, Amberg, *e* detti.

Bel. [*a Robert*] Eccoli.

Sof. [*con gioia vedendo Robert e Belmon*] Il danaro è ritrovato; è già restituito.

Rin. [*guarda Sentestiù, lo ravvisa, e con sorpresa gridando*] E' desso! [*vola a'suoi piedi, e cade smarrito*] Mio benefattore!

Sen. Che cos'è, signore; che avete?

Rin. Vi riveggo, o mio nume tutelare! tanti passi perduti aveano delusa la mia espettazione... Vi ritrovo; abbraccia finalmente le vostre ginocchia quell'infelice battelliere, quel Robert, che deve alle vostre beneficenze il ritorno di suo padre.

Rob. [*e tutti gli altri con un grido di sorpresa*] Oh cielo!

Sen. Voi mi prendete in isbaglio, amico; qualche rassomiglianza produce l'inganno vostro...

Rin. No, no; io vi riconosco perfettamente: l'immagine vostra è troppo scolpita nel mio cuore, per non potersi cancellare. Vedetelo qui, padre mio; ecco il vostro liberatore, eccolo. L'omaggio de' nostri cuori possa penetrare il suo, come lo hanno penetrato le nostre pene, e che ci riconosca quali siamo.

Erc. [*resta piena di ammirazione*]

Rob. [*vivamente*] Mio genio benefico.

Giu. [*colle braccia aperte*] Ah, divino mortale!

Sen. [*in atto di partire*] Lasciatemi, amici.

Rob. [*trattenendolo*] Se i trasporti della riconoscenza ne' miseri possono appagarvi, vedete i miei e quelli della mia famiglia. Noi ci gettiamo a' vostri piedi, mia moglie, mio figlio, ed io. Le nostre lagrime di gioia vi fanno forse sentire che non avete beneficato degl'ingrati; e se un giorno più propizio all'intraprese mie...

Sen. [*asciugandosi gli occhi*] O amici miei! voi che m'intenerite, non vorrete affliggermi, facendo ingiuria a' miei simili di credermi più di essi capace d'un'azion buona.

Erc. [*e tutti gli altri con entusiasmo*] E' desso!

Sen. Vivete felici; e il dolce legame, che unirà fra poco vostro figlio e Sofia, possa divenire la sorgente delle vostre contentezze, come lo sarà pe' vostri concittadini il modello dell'amore e della virtù.

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

IL BENEFICO OCCULTO.

Sia lode a m. Philhes che ne fa assaggiar la virtù. Noi possiam dire che nel 1787 fu rappresentato il *Benefico* a Treviso con sommo plauso. Si distingue assai il teatro francese prima della rivoluzione. Questa ha prodotto per lo più centauri e chimere, cioè statue di più corpi insieme congegnati, che in mezzo a qualche bellezza fan travedere le più mostruose deformità.

Entriamo nell'argomento. Tutto il giro della poesia si rivolge a mostrare una beneficenza che sente dello straordinario. Senza relazione di amicizia, o di parentela, o d'interesse, o di speranza un ricco spende somma grande per liberare uno schiavo dai corsari. Le basta sentir che quest'uomo è padre, che ha un figlio, il quale impiega i momenti per guadagnare, onde liberarlo, tutto s'interessa il suo cuore, e senza pur ch'egli il sappia, sborsato il denaro, gli fa ritornar libero a casa il padre, non aspettando altra ricompensa che dal cielo, e dal diletto che produce la stessa virtù, l'autore con arte finissima conduce sino alla fine questo ignoto benefattore. A rendere anco più difficile questo scoprimento si fa nascere il caso di denaro mancante in uno scrigno mercantile. E tutto termina felicemente. La difficoltà dell'innesto di un accidente coll'altro; le speranze che o scemano, o si rialzano secondo la credulità, o gli affetti; il niun sospetto della persona benefica trattengono l'uditore sospeso, e giovano all'incantesimo che si cerca in teatro.

Senza un onesto amore non era forse possibile tanta bellezza in un quadro. Qui è dove il pennello di Philhes mostra la maestria. Quanti teneri colloquj! qual maneggio di passioni! quai vivi slanci in chi teme nelle proprie sventure un ostacolo a possedere l'amato oggetto! Ma tutto è venustà e decenza. Quell'affrettarsi al fine senza arrestarsi nel cammino, quel desiderio introdotto virtualmente nel cuor di chi ascolta per poter imitare quell'uom benefico che si cerca, non son tutti pregi dell'opera?

Il numero de' personaggi fu sempre lo scoglio maggiore

dei poeti. Altri lo estesero troppo, altri lo diminuirono all'estremo. I primi resero difficile e intralciata l'azione. Difficile per la malagevolezza di ritrovar tanti attori capaci; intralciata, perchè non si ha nè tempo, nè luogo, in cui far che parlino tutti i proposti soggetti. I secondi urtarono in altra rupe più dura. Stancarono gli attori, i quali sempre dovean sceneggiare, e forse annoiarono gli uditori per una quasi perennità di personaggi. L'Alfieri è tra i secondi, ma la sua arte ha superato anche questo spinaio. Così i precettisti; ma più i poeti autorevoli si limitarono a sei, o sette. Noi diremo che il Philhes abbondò troppo nel suo *Benefico*. Si esaminino, e si troveranno non tutti necessarj.

Non possono certamente piacere alla decenza le scene, benchè onestissime, dei *soli* Sofia e Rinaldo. Legge non di consuetudine soltanto, ma di ragione esige che una donzella bennata non venga mai a colloquio col suo amante senza una persona presente di autorità.

Altre cosuzze di non essenzial riflessione ci si pararon dinanzi. Ma noi vogliamo esser discreti nelle lodi e nella critica. Nostro scopo principale è quello di avere al compimento della Raccolta quasi un estratto di teoria poetico-drammatica, appoggiata agli esempj, onde per gradi di riflessione condurre i giovani studiosi dell'arte teatrale a fuggire i difetti del deforme, quand'anche non sapessero attinger le fonti del bello. Gli autori che noi proponghiamo, abbondano di bellezze; e queste stanno talvolta in compagnia di qualche o lividura, o disarmonia. Cornelio stesso, l'Alfieri, il Goldoni, l'Albergati esaminando i proprj parti, diedero lode alla verità, scopritrice di alcuni errori in se stessi. Imitiamo gli uomini utili. E qual è il più utile? il più schietto e verace. ***